

*Nel concerto svoltosi in piazza Grande*

# Il trionfo di Gaber

## Pubblico entusiasta, artista sfinito dai bis Una formula che da 20 anni non invecchia



di ANDREA MARCHESELLI

Giorgio Gaber si è sempre distinto nell'ambiente dello spettacolo italiano: c'è qualcosa, in lui, che ne ha fatto un diverso, in taluni periodi un emarginato, quasi, ma nel contempo ne ha alimentato il fascino, che nell'arco di trent'anni e più non è venuto mai meno. Sconcertante è senza dubbio la sua volontà di mantenersi in dissonanza con quanto accade attorno a lui in campo artistico: il suo personaggio si è evoluto seguendo itinerari personalissimi che hanno trasformato il semplice cantautore in uno dei più apprezzati autori ed attori teatrali italiani. La sua straordinaria capacità di rinnovarsi costantemente, pur rimanendo sempre e comunque il riconoscibilissimo **Signor G.**, gli ha permesso di maturare profondamente come figura teatrale senza invecchiare, senza essere costretto a scendere nell'autocritichismo che colpisce quasi tutti i mostri sacri dello spetta-

colo dopo tanti anni di attività. La migliore conferma di tutto questo viene proprio dal recital con il quale Gaber ha chiuso la stagione degli spettacoli estivi in Piazza Grande, davanti ad una platea gremitissima e entusiasta quasi come a un concerto rock: composto di una antologia di monologhi e canzoni tratti dagli spettacoli che da **Il signor G.**, in poi hanno imposto Gaber quale protagonista delle stagioni teatrali degli ultimi venti anni, il recital non ha mai assunto l'aspetto della raccolta autoincensatrice di successi, sul genere «il meglio di...» per strappare applausi ed ovvi rionoscimenti alla carriera, ma si è viceversa presentato come un articolato ritratto di artista non più giovane benché animato ancora da uno spirito giovanissimo: da uno spirito giovane, sottolineamo, e non giovanilismo, giacché altrimenti anch'egli finirebbe per ricadere in quella condizione dei tardi sessantottini che esplicitamente rifugge. Attraverso canzoni co-

me **L'elastico**, **La nave**, **La strada**, **Si può**, monologhi quali **Luciano**, **L'America**, nell'arco di una serata sono riapparsi tutti gli spettacoli che Gaber ha scritto assieme a Sandro Luporini, da **Far finta di essere sani** a **Libertà obbligatoria**, a **Io se fossi Gaber**, allo scopo di tratteggiare la fisionomia di un artista che come pochi ha saputo guardarsi dentro e raccontare se stesso quale uomo qualunque, e nello stesso momento guardare e raccontare tutti noi. Ciò che ha colpito maggiormente nello spettacolo è l'attualità che conserva la quasi totalità dell'opera di Gaber. Bollato sovente con l'etichetta dell'artista politicizzato, e come tale strettamente legato alla contingenza sociopolitica, con il suo recital Gaber dimostra definitivamente che le sue canzoni, i suoi testi come le sue musiche, hanno valore al di là della verve polemica per la quale si sono segnalate in passato. Non solo gli ultimi lavori - quelli cioè nei quali Gaber, dimenticata l'esplicita critica so-

ciale, si è abbandonato ad una più profonda analisi di sentimenti, ad una introspezione che peraltro mai ha perso di corrosività - risultano incisivi, coinvolgenti: in realtà come un folletto roditore dell'anima Gaber da sempre ha effettuato un'opera di introspezione, analisi e interpretazione dei sentimenti, ed anche attraverso momenti apparentemente scanzonati come **Shampoo** egli restituisce dell'uomo contemporaneo immagini più nitide e fedeli di una fotografia. Il pubblico come spesso accade negli spettacoli di Gaber, ha manifestato il proprio affetto per l'artista richiamandolo per numerosi bis finché Gaber, stremato, non ha chiesto di risparmiarlo: d'altro canto, fra pochi mesi sarà di nuovo a Modena, allo Storch.

*Nel concerto svoltosi in piazza Grande*

# Il trionfo di Gaber

## Pubblico entusiasta, artista sfinito dai bis Una formula che da 20 anni non invecchia



di ANDREA MARCHESELLI

Giorgio Gaber si è sempre distinto nell'ambiente dello spettacolo italiano: c'è qualcosa, in lui, che ne ha fatto un diverso, in taluni periodi un emarginato, quasi, ma nel contempo ne ha alimentato il fascino, che nell'arco di trent'anni e più non è venuto mai meno. Sconcertante è senza dubbio la sua volontà di mantenersi in dissonanza con quanto accade attorno a lui in campo artistico: il suo personaggio si è evoluto seguendo itinerari personalissimi che hanno trasformato il semplice cantautore in uno dei più apprezzati autori ed attori teatrali italiani. La sua straordinaria capacità di rinnovarsi costantemente, pur rimanendo sempre e comunque il riconoscibilissimo **Signor G.**, gli ha permesso di maturare profondamente come figura teatrale senza invecchiare, senza essere costretto a scendere nell'autocritichismo che colpisce quasi tutti i mostri sacri dello spetta-

colo dopo tanti anni di attività. La migliore conferma di tutto questo viene proprio dal recital con il quale Gaber ha chiuso la stagione degli spettacoli estivi in Piazza Grande, davanti ad una platea gremitissima e entusiasta quasi come a un concerto rock: composto di una antologia di monologhi e canzoni tratti dagli spettacoli che dà **Il signor G.**, in poi hanno imposto Gaber quale protagonista delle stagioni teatrali degli ultimi venti anni, il recital non ha mai assunto l'aspetto della raccolta autoincensatrice di successi, sul genere «il meglio di...» per strappare applausi ed ovvi riconoscimenti alla carriera, ma si è viceversa presentato come un articolato ritratto di artista non più giovane benché animato ancora da uno spirito giovanissimo: da uno spirito giovane, sottolineamo, e non giovanilismo, giacché altrimenti anch'egli finirebbe per ricadere in quella condizione dei tardi sessantottini che esplicitamente rifugge. Attraverso canzoni co-

me **L'elastico**, **La nave**, **La strada**, **Si può**, monologhi quali **Luciano**, **L'America**, nell'arco di una serata sono riapparsi tutti gli spettacoli che Gaber ha scritto assieme a Sandro Luporini, da **Far finta di essere sani a Libertà obbligatoria**, a **Io se fossi Gaber**, allo scopo di tratteggiare la fisionomia di un artista che come pochi ha saputo guardarsi dentro e raccontare se stesso quale uomo qualunque, e nello stesso momento guardare e raccontare tutti noi. Ciò che ha colpito maggiormente nello spettacolo è l'attualità che conserva la quasi totalità dell'opera di Gaber. Bollato sovente con l'etichetta dell'artista politicizzato, e come tale strettamente legato alla contingenza sociopolitica, con il suo recital Gaber dimostra definitivamente che le sue canzoni, i suoi testi come le sue musiche, hanno valore al di là della verve polemica per la quale si sono segnalate in passato. Non solo gli ultimi lavori — quelli cioè nei quali Gaber, dimenticata l'esplicita critica so-

ciale, si è abbandonato ad una più profonda analisi di sentimenti, ad una introspezione che peraltro mai ha perso di corrosività — risultano incisivi, coinvolgenti: in realtà come un folletto roditore dell'anima Gaber da sempre ha effettuato un'opera di introspezione, analisi e interpretazione dei sentimenti, ed anche attraverso momenti apparentemente scanzonati come **Shampoo** egli restituisce dell'uomo contemporaneo immagini più nitide e fedeli di una fotografia. Il pubblico come spesso accade negli spettacoli di Gaber, ha manifestato il proprio affetto per l'artista richiamandolo per numerosi bis. finché Gaber, stremato, non ha chiesto di risparmiarlo: d'altro canto, fra pochi mesi sarà di nuovo a Modena, allo Storch.